

Dušica TODORVIĆ  
(Università di Belgrado)

## L'opera in cerca di genere: alcune considerazioni preliminari a proposito della satira menippea in Pirandello

**Abstract:** (The work in search of a genre: some considerations about menippean satire in Pirandello) This paper stresses the question of menippean satire related to some Pirandello's works. After Bachtin studies on menippean satire there have been several modes of defining the genre. Recently the contribution of Sinding in defining the menippean satire in the field of cognitivist paradigm is fundamental. On the other hand, authors such as Gioanola, Guglielmi or Giovale and Marchese mentioned some Pirandello's works as menippean satires.

**Keywords:** menippean satire, genre studies, Pirandello, Bachtin

**Riassunto:** Analizzare l'opera pirandelliana in rapporto con la satira menippea si offre come un interessante e fruttuoso traguardo. In questo contesto esamineremo quindi il rapporto possibile fra la menippea e alcune opere pirandelliane. Il termine satira menippea a proposito di alcune opere pirandelliane è stato utilizzato da Guglielmi, da Gioanola (che, comunque, focalizza le proprie analisi sul termine bachtiniano di carnevalizzazione), o da Ferdinando Giovale che ricorderà invece che *Il fu Mattia Pascal*, a detta di Marchese, recupera aspetti e modalità della menippea: il rovesciamento festoso e critico della normalità nel carnevale, la parodia e lo smascheramento dell'ordine costituito. E' interessante inoltre che anche un filologo classico recentemente abbia fatto riferimento a questo genere bachtiniano: Paolo Lago nel suo libro parla della *linea culturale menippea*, derivata dall'antica satira menippea che giunge a influenzare, attraverso l'interpretazione di Bachtin, anche la letteratura moderna e contemporanea. Lo studioso analizza soprattutto il secondo Novecento e gli autori Fellini e Pasolini. D'altra parte, nel 2003 Michael Sinding pubblica una tesi sulla menippea dal punto di vista della retorica cognitiva, con la quale questo genere antico viene determinato e articolato nell'ambito di un nuovo paradigma che può arricchire sia gli studi di genere che quelli pirandelliani.

**Parole-chiave:** satira menippea, genere, Pirandello, Bachtin

Fra le possibili letture dell'*Umorismo*, Eco nel suo saggio *Pirandello ridens*<sup>1</sup> (Eco 1985, 261-271) suggerisce anche quella del testo pirandelliano come l'avventura di una definizione impossibile. Sostanzialmente, qualcosa di simile si potrebbe affermare anche della menippea bachtiniana; molti critici si troverebbero senz'altro d'accordo a proposito.

E' raro poi, se non addirittura singolare che un filologo classico faccia riferimento al genere bachtiniano. Lo ha fatto invece con convinzione e competenza recentemente Paolo Lago, che nel suo libro parla della *linea culturale menippea* derivata dall'antica satira menippea, che attraverso la chiave di lettura bachtiniana giunge a influenzare in modo importante la letteratura moderna e contemporanea. Lo studioso analizza soprattutto il secondo Novecento e gli autori Fellini e Pasolini, riscontrandovi gli elementi tipici della menippea, come per esempio il *prosimetrum*, la struttura a tre piani dove si svolge l'azione, il realismo popolare, le citazioni dotte e parodie letterarie, l'ambientazione spesso fantastica e grottesca (Lago 2007, 1 e 53). Lago ribadisce che Bachtin trasforma l'antica satira menippea in un genere onnicomprensivo (d'altronde, Bachtin stesso lo chiamava "universale", ed è questo essenzialismo il punto forse più criticato), aggiungendo ai "[...] tratti distintivi canonici, appartenenti al genere menippeo codificato nell'antichità [...] altri, ad essi riconducibili, quali la mescolanza tra elemento mistico-religioso, speculazione filosofica, follia, sdoppiamento della personalità, fantasticheria, sogni strani, suicidio, la violazione del corso quotidiano della

<sup>1</sup> Cfr. Eco, Umberto, *Sugli specchi e altri saggi*. 1985. Milano: Bompiani, 261-271.

vita normalmente accettato, come le scene di scandali, comportamenti inopportuni, riconducibili al rovesciamento carnevalesco[...]" (Lago 2007, 2), creando in questo modo una chiave di lettura efficace dei fenomeni cinematografici e letterari del secondo Novecento.

Nel 2003 Michael Sinding ha pubblicato invece una tesi sulla menippea dal punto di vista della retorica cognitiva, con la quale questo genere antico viene determinato e articolato nell'ambito di un nuovo paradigma che può arricchire sia gli studi di genere che quelli pirandelliani. Nell'ambito del paradigma cognitivo Sinding individua *digressio* come un'importante qualità del genere della menippea, riscontrando nel *Tristram Shandy* di Sterne uno dei modelli:

"Certainly digressiveness is a definitive feature of the genre as a whole. It is easily noticed in many Menippean satires. Indeed, it is fair to say that it is the most recognizable, and the most characteristic formal feature of the genre, and that the more developed is this quality, the more Menippean a work seems. *Tristram Shandy*, for example, is the most Menippean of novels because it is the most digressive of novels. I think this feature is also most prominent, striking, and effective in the parody and questioning of the basic coherence and value of the structural norms of discourse and narrative. The more extreme the digressiveness, the deeper the departure from, and challenge of, our expectations about all forms of coherence, clarity, order." (Sinding, Adamson, 2003: 168).

Non occorre sforzarsi troppo per ricordare che uno dei tratti fondamentali dell'umorismo pirandelliano riguarda proprio la presenza delle digressioni:

"È stato tante volte notato che le opere umoristiche sono scomposte, interrotte, intramezzate di continue digressioni. Anche in un'opera così armonica nel suo complesso come *I Promessi Sposi*, è stato notato qualche difetto di composizione, una soverchia minuzia qua e là e il frequente interrompersi della rappresentazione o per richiami al famoso Anonimo o per l'arguta intrusione dell'autore stesso. Questo, che ai critici nostri è sembrato un eccesso per un verso, un difetto per l'altro, è poi la caratteristica più evidente di tutti i libri umoristici. Basta citare il *Tristram Shandy* dello Sterne, che è tutto quanto un viluppo di variazioni e digressioni, non ostante che l'autobiografo si proponga di narrare tutto *ab ovo*, punto per punto, e cominci dall'alvo di sua madre e dalla pendola che il signor Shandy padre solleva puntualmente caricare.[...]"

"L'oro, in natura, non si trova frammisto alla terra? Ebbene, gli scrittori ordinariamente buttano via la terra e presentano l'oro in zecchini nuovi, ben colato, ben fuso, ben pesato e con la loro marca e il loro stemma bene impressi. Ma l'umorista sa che le vicende ordinarie, i particolari comuni, la materialità della vita in somma, così varia e complessa, contraddicono poi aspramente quelle semplificazioni ideali, costringono ad azioni, ispirano pensieri e sentimenti contrari a tutta quella logica armoniosa dei fatti e dei caratteri concepiti dagli scrittori ordinari. E l'impreveduto che è nella vita? E l'abisso che è nelle anime? Non ci sentiamo guizzar dentro, spesso, pensieri strani, quasi lampi di follia, pensieri inconseguenti, inconfessabili finanche a noi stessi, come sorti davvero da un'anima diversa da quella che normalmente ci riconosciamo? Di qui, nell'umorismo, tutta quella ricerca dei particolari più intimi e minuti, che possono anche parer volgari e triviali se si raffrontano con le sintesi idealizzatrici dell'arte in genere, e quella ricerca dei contrasti e delle contraddizioni su cui l'opera sua si fonda, in contrapposizione alla coerenza cercata dagli altri; di qui quel che di scomposto, di slegato, di capriccioso, tutte quelle digressioni che si notano nell'opera umoristica, in opposizione al congegno ordinato, alla *composizione* dell'opera d'arte in genere." (Pirandello, 1993, 82 e 98).

Non si è parlato molto, per la verità, dei legami fra l'opera pirandelliana e il genere bachtiniano, ad eccezione di qualche riferimento comunque significativo dei critici di mole di un Giuglielmi, Gioanola o Marchese. Ferdinando Gioviale ricorderà per esempio la definizione di Marchese a proposito del romanzo *Il fu Mattia Pascal* come di un recupero di aspetti e modalità della menippea: il rovesciamento festoso e critico della normalità nel carnevale, la

parodia e lo smascheramento dell'ordine costituito<sup>2</sup>. Si è approfondito comunque di più il discorso a proposito dei termini di polifonia o di carnevizzazione come chiavi di lettura bachtiniana dell'opera pirandelliana<sup>3</sup>. Nel suo bel libro *Zaccaria* si occuperà, per esempio, del carnevale dei morti in Pirandello<sup>4</sup>.

Bachtin nella menippea vede uno dei principali portatori del sentimento carnevalesco del mondo in letteratura fino ai nostri giorni, e parla di una profonda ambivalenza del riso carnevalesco geneticamente collegato con i più antichi modi di riso rituale: il riso che concerne ambedue i poli della crisi, si riferisce al processo stesso della crisi, è un riso profondamente contemplativo e universale. Il carnevale come rappresentazione senza distinzione e senza divisione fra performer e spettatori si offre naturalmente, verrebbe da dire, come un fenomeno (anche) pirandelliano. Il carattere ambivalente, elementi di buffonerie, diavolerie, la bivolità, sono le caratteristiche della menippea, *il genere universale delle questioni ultime*, secondo Bachtin. Quando invece il teorico russo parla del *riso ridotto invisibile al mondo*, privo di un'espressione immediata, che rimane come traccia nella struttura dell'immagine e della parola e si intuisce in essa (Bachtin 2000, 207), è difficile non tenere presente proprio le qualità dell'umorismo pirandelliano.

D'altronde, citando direttamente dall'*Umorismo* a proposito della carnevizzazione menippeana della morte:

“L'umorista vede il mondo se non proprio nudo in camicia, in camicia il re.[...] Il mondo, lui, se non propriamente nudo, lo vede, per così dire, in camicia: in camicia il re, che vi fa così bella impressione a vederlo composto nella maestà d'un trono con lo scettro e la corona e il manto di porpora e d'ermellino; e non componete con troppa pompa nelle camere ardenti su catafalchi i morti, perché egli è capace di non rispettar neppure questa composizione tutto questo apparato; è capace di sorprendere, per esempio, in mezzo alla compunzione degli astanti, in quel morto lì, freddo e duro, ma decorato e in marsina, un qualche borboglio lugubre nel ventre, e d'esclamare (poiché certe cose si dicono meglio in latino): - Digestio post mortem.” (Pirandello 1993, 97).

Comunque, per i legami che intendiamo costruire fra la menippea e l'opera pirandelliana riteniamo interessante se non addirittura fondamentale il fatto che nella lettura critica di molti testi pirandelliani sia possibile individuare il principio organizzativo della satira menippea bachtiniana: quello della messa alla prova di un'idea e del suo portatore. Mettere alla prova un'idea e il suo portatore per Bachtin è il principio strutturale, organizzativo della menippea, che richiede la creazione di situazioni eccezionali che sfidano il comportamento del personaggio uomo, portatore dell'idea, fuori dalle costrizioni del quotidiano. Questa prova, l'avventura dell'idea o della verità nel mondo comporta il procedimento che svela le contraddizioni interne sulle quali si basano i valori e le certezze. Tale procedimento è la motivazione interna delle situazioni fantastiche rischiarate da un intento filosofico, che esige la

<sup>2</sup> Cfr. Gioviale, Ferdinando. 1984. *La poetica narrativa di Pirandello*. Bologna: Pàtron.

<sup>3</sup> Così Gioanola soprattutto nel termine di polifonia vede il legame fra Bachtin e Pirandello, non trascurando l'importanza del contesto popolar-dialettale, del tema del doppio e della coscienza della fine dell'eroe epico-tragico. A proposito, forse l'esempio più conosciuto di questa coscienza è il dialogo del romanzo *Il fu Mattia Pascal* che spiega la differenza fra Oreste e Amleto. Comunque, ricordiamo che questa non coincidenza con se stessi insieme al tema del doppio rappresenta una delle 14 caratteristiche che Bachtin attribuisce alla menippea, e Rosemary Jackson la utilizzerà per sviluppare il proprio concetto del modo fantastico. Cfr. Jackson, Rosemary. 1981. *Fantasy: The Literature of Subversion*, London and New York: Methuen.

<sup>4</sup> La teatralizzazione del carnevale presente nelle opere pirandelliane, nota lo studioso, è superata dalla carnevizzazione al livello formale, come tempo e stato della vita al di fuori del quotidiano, ma diventa in Pirandello metafora del quotidiano stesso. Cfr. Zaccaria 2003, 107-143.

creazione di una situazione eccezionale, uno scandalo che metta appunto alla prova l'idea filosofica, la parola. (Bachtin 2000, 133)<sup>5</sup>. L'anacrisi, che concerne la provocazione con la parola nel genere del dialogo socratico, nella menippea diviene invece la provocazione tramite la situazione dell'intreccio. (Bachtin 2000, 208). Carter Kaplan recentemente farà risaltare proprio questa qualità della menippea, scrivendone come di una forma critico-letteraria dell'analisi, un utensile analitico - una specie di inchiesta letteraria<sup>6</sup>.

Mettere alla prova l'idea e l'uomo dell'idea permette di collegare con l'avventura i generi apparentemente estranei ad essa, quali confessione, agiografia ecc. (Bachtin 2000, 100). *Dialogo sulla soglia* appartiene invece al genere della conversazione con i morti. (Bachtin 2000, 106 i 111). L'atto unico pirandelliano *All'Uscita* rappresenta un tale dialogo svolto dai personaggi che si trovano nello stato della vita che dopo la morte continua per un altro po' per inerzia, nella coscienza<sup>7</sup>, come per esempio accade nel racconto *Bobok* di Dostojevskij, analizzato da Bachtin attraverso la chiave di lettura menippeiana. (Bachtin 2000, 133). Il tema degli ultimi momenti della coscienza (*Di sera, un geranio*), degli ultimi momenti prima del suicidio (novella *E due!*), il tema del sonno-crisi (*La realtà del sonno*) sono i temi frequenti pirandelliani, che Bachtin riconduce alla menippea. L'idea dell'esistenza di più livelli di vita che in alcuni mondi finzionali pirandelliani riscontriamo insieme alla rappresentazione narrativa degli ultimi momenti della coscienza di solito viene collegata con gli interessi teosofici pirandelliani, ma appartiene in effetti alla menippea. Nell'opera postuma *Informazioni sul mio involontario soggiorno sulla terra* è l'autore stesso a presentarsi come spirito del trapassato che non arriva subito da Dio ma dopo altre prove di altre vite in altri cieli. Nel testo *All'Uscita* i personaggi sulla soglia, all'uscita dal cimitero, sono apparenze vane che per vanità continuano a vivere per un altro po' prima di staccarsi del tutto dal mondo o tornarci per via di un'idea o di un desiderio che li lega ancora al mondo: "I morti, lasciato il corpo inutile nelle fosse, escono lievi dalla porta con quelle apparenze vane che si diedero in vita". (Pirandello 2007(b), 1114). Il legame con la vita è spesso una specie di trappola in Pirandello (spesso la trappola consiste nella condizione di uomo sposato), ma lo nota anche Bachtin a proposito di *Bobok*, parlando dell'impossibilità dei morti odierni, semi buttati in terra, di morire (di purificarsi, elevarsi) e di rinascere (portare il frutto) (Bachtin, 2000, 140).

Alcune opere di Luciano sono considerate (in primo luogo da Bachtin) come archetipo del genere menippeo, e i colloqui con i morti lucianeschi sono presenti nelle opere e nella poetica pirandelliana non soltanto come memoria di genere, per dirla con Bachtin. Le *Operette morali* leopardiane scritte *alla maniera di Luciano*, come spiega Leopardi nei *Disegni letterari*, sono presenti in modo significativo in *All'Uscita*, che più delle altre opere esibisce questo legame al dialogo con i morti, o dialogo sulla soglia menippea, attraverso echi leopardiani.

Criticando la nozione di menippea che Bachtin costruiva a proposito di alcune opere di Dostojevski, Welleck ribadisce ad un certo punto di non avere riscontri del fatto che l'autore russo conoscesse effettivamente Luciano o Seneca<sup>8</sup> e le loro menippee (Welleck

<sup>5</sup> A proposito dell'idea compositivo organizzativa della prova cfr. invece Bachtin 2001, 254.

<sup>6</sup> Kaplan, Carter. 2000. *Critical synoptics : Menippean satire and the analysis of intellectual mythology*, Madison: Fairleigh Dickinson Univ. Press. Definizione di menippea come tipo di satira che usa almeno due linguaggi differenti, generi, toni, oppure periodi culturali o storici per combattere la falsa, minacciosa ortodossia appartiene a Howard D. Weinbrot e al suo libro *Menippean Satire Reconsidered: From Antiquity to the Eighteenth Century*.

<sup>7</sup> Creazione di una situazione eccezionale degli ultimi momenti della coscienza che comporta una liberazione totale di tutte le circostanze, situazioni, obblighi e leggi della vita regolare è tipica qualità della menippea bachtiniana.

<sup>8</sup> Welleck 1980, 31-39.

1980, 31-39); a proposito di Pirandello questi riscontri sono, come è risaputo, indubbi e largamente documentabili. Nella biblioteca pirandelliana sono inoltre rimasti i volumi dei dialoghi lucianeschi nella traduzione di Settembrini. La critica di Welleck prendeva comunque le mosse da un paradigma critico che non poteva accettare l'esistenza di un'essenza del genere, ribadita invece da Bachtin.

Continuando con la nostra trattazione, notiamo che nella sua analisi a proposito di *Icaromenippo* di Luciano, Sinding conclude che uno dei possibili risvolti della messa alla prova dell'uomo davanti alle ultime verità della vita è la dissoluzione delle illusioni. Leggendo Luciano Sinding in effetti mostra che la ricerca delle verità finali finisce con la disillusione e la coscienza della vita come di un'illusione dal punto di vista dell'eternità; la conclusione finale di questa conoscenza è un atteggiamento ironico, umoristico (Sinding, Adamson 2003, 236)<sup>9</sup>.

Il risultato narrativo della disillusione è di solito una implicita o esplicita verità rivelata della menippea, un insegnamento, una morale su come bisogna vivere la vita. Nel caso di Pirandello si tratta per esempio, dell'insegnamento della madre morta che consiglia al figlio scrittore nei *Colloqui con i personaggi*: „Guarda le cose anche con gli occhi di quelli che non le vedono più! Ne avrai un rammarico, figlio, che te le renderà più sacre e più belle” (Pirandello 2007, 192). L'uomo grasso in *All'uscita* (che porta il sottotitolo *Mistero profano*) è portatore invece della verità rivelata sul vitalismo inguaribile che si oppone coscienza disillusa ed è in grado di evaderla (Puppo, 2002, 185).

Ricordiamo che l'“Apparenza del filosofo in *All'Uscita* è destinata a rimanere sulla soglia<sup>10</sup>.

“Ogni stato incerto è peggio di un cattivo stato certo”, per citare, a proposito della condizione della soglia, un personaggio della novella *Zuccarello distinto melodista*<sup>11</sup>, in un certo modo una variante del *philosophus gloriosus*, che alla ricerca dell'assoluto incontra i morti vivi. È un'immagine estrema del filosofo, o filosofo-scrittore sulla soglia, spesso il personaggio di opere pirandelliane che tematizzano i colloqui con i morti, quali sono per esempio *Notizie dell'altro mondo* e *Pensionati della memoria*<sup>12</sup>. Ipotizzando e riassumendo le repliche e le obiezioni dell'interlocutore morto, il narratore-scrittore filosofo della novella *Notizie del mondo* instaura con lui un dialogo sulla soglia. Un rapporto simile instaura con il pubblico il narratore della novella *Pensionati della memoria*. La condanna di questi scrittori filosofi sulla soglia è di

<sup>9</sup> Il tema dell'indifferenza totale nei confronti del mondo che Bachtin relega alla menippea cinica e stoica in Pirandello si complica con l'impossibilità di un distacco totale, e così la trappola diventa uno stato naturale dell'esistenza umana.

<sup>10</sup> Personaggio di tante opere pirandelliane, condannato a non ritornare nel mondo ma a continuare a osservarlo, disilluso, e che neppure è maturo per “altre prove d'altre vite in altri cieli”, per citare il Pirandello dei foglietti di *Informazioni sul mio involontario soggiorno sulla terra*. A proposito della soglia come cronotopo della crisi e della svolta di una vita cfr. Bachtin 2001, 395.

<sup>11</sup> Sull'immagine di “morti d'oggi, che non sono più in grado nemmeno di morire e fertilizzare la terra”, e bevono invece in un caffè concerto (*ibidem*, p. 104) o giocano a carte e vincono (*Chi fu?*, cit., p. 300) cfr. Bachtin 2000, 132, 135 e 140; sulla carnevizzazione della morte in Pirandello cfr. per esempio Pirandello 1993: 97. e Pirandello 2007, 570 e 581. Scandali ed eccentricità distruggono l'integrità epica e tragica del mondo, formano una spaccatura nel corso stabile e normale degli eventi e delle questioni umane e liberano il comportamento dell'uomo da norme e motivazioni predeterminate. Bachtin sottolinea come questa spaccatura, oltre ad essere la causa di un trauma, è anche la fonte di un proscioglimento, carnevizzazione del reale. A proposito del carnevale dei morti in Pirandello cfr. Pirandello. *La forma carnevalesca del mondo* in Zaccaria 2003, 107-143.

<sup>12</sup> Cfr. Musarra 2002, 43-58.

osservare, disillusi, il mondo, ma di non potersene staccare, non potendo disilludersi ancora del tutto, per dirla con le parole del narratore personaggio nei *Pensionati della memoria*<sup>13</sup>.

In molte opere pirandelliane scorgiamo quindi certe regolarità che Bachtin riconduce alla menippea<sup>14</sup>. Il carattere illustrativo dei temi, dei procedimenti o delle caratteristiche dell'intreccio appena citati documenta comunque un indirizzo di ricerca senz'altro da seguire e approfondire.

## Bibliografia

- Bachtin, Michail. 1989. Oblici vremena i hronotopa u romanu in *O romanu* (traduzione in serbo di Aleksandar Badnjarević), Beograd: Nolit.
- Bachtin, Michail. 2000. *Problemi poetike Dostojevskog* (traduzione in serbo di Milica Nikolić). Beograd: Zepter book world.
- Bachtin, Michail. 2001. Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo in *Estetica e romanzo* (traduzione in italiano di Clara Strada Janovič). Torino: Einaudi.
- Carter, Kaplan. 2000. *Critical synoptics : Menippean satire and the analysis of intellectual mythology*, Madison: Fairleigh Diskinson Univ. Press.
- Eco, Umberto. 1985. *Sugli specchi e altri saggi*. Milano: Bompiani.
- Gioviale, Ferdinando. 1984. *La poetica narrativa di Pirandello*. Bologna: Pàtron.
- Jackson, Rosemary. 1981. *Fantasy: The Literature of Subversion*, London and New York: Methuen.
- Lago, Paolo. 2007. *L'ombra corsara di Menippo, La linea culturale menippea, fra letteratura e cinema, da Pasolini a Arbasino e Fellini*. Firenze: Le Monnier.
- Musarra, Franco. 2002. „I pensionati della memoria“ di Pirandello tra ironia e metadiscorsività, in AA.VV. *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura*, Atti del Congresso A.I.P.I.
- Pirandello, Luigi. 1993. *L'umorismo*, Roma: Newton Compton.
- Pirandello, Luigi. 2007(a). Tutte le novelle, 3, a cura di L. Lugnani, Milano: BUR.
- Pirandello, Luigi. 2007(b). *Maschere nude*, Roma: Newton Compton.
- Sinding Michael, Joseph Adamson. 2003. *Satiric Metaphor in Form: Digression in The mind's kinds: cognitive rhetoric, literary genre, and Menippean satire*, Hamilton: McMaster University.
- Wellek, René. 1980. Bachtin's view of Dostoevsky: "Polyphony" and "carnavalesque," Toronto: Slavic Quarterly, I.
- Zaccaria, Giuseppe. 2003. *Le maschere e i volti. Il „carnevale nella letteratura italiana dell'Ottocento* Bologna: Bompiani.
- Puppo, Ivan (a cura di). 2002. *Interviste a Pirandello: "Parole da dire, uomo, agli altri uomini"*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

<sup>13</sup> A proposito dei riscontri bachtiniani del carnevale in Dostoevski, nella novella pirandelliana *Notizie del mondo*, la vita dell'oltretomba rispecchia la vita dei vivi con tutte le implicazioni sociali come, ad esempio, l'affitto delle tombe. Nel racconto di Dostoevski è il gioco d'azzardo che praticano i morti uno dei motivi tipicamente menippeï, riscontrabili spesso anche in Pirandello, e qui basta ricordare Mattia Pascal; Bachtin scriverà in effetti che la natura del gioco d'azzardo è carnevalesca: la gente è raccolta in cerchio, alla pari, grazie alle condizioni stesse del gioco ma anche di fronte alla fortuna, il caso (un altro grande tema pirandelliano); (Bachtin 2000, 163). Il loro comportamento nel gioco fuoriesce dal ruolo che assumono nella vita ordinaria; l'atmosfera del gioco è l'atmosfera dei cambi veloci, gli alti e i bassi, è il tavolo della trionfazione e della detronizzazione; è il tempo di crisi, il tempo di soglia; l'idea centrale, il personaggio di un morto per così dire contemporaneo rappresenta un seme che non è in grado nemmeno di morire, sulla soglia, appunto, fra la vita e la morte anche se sono sepolti, non in grado di rinascere e portare frutti. Nella novella pirandelliana *Zuccarello distinto melodista* per esempio, in modo analogo i morti si trovano sulla soglia, in un caffè concerto, rassegnati però a questo stato incerto molto di più dei personaggi di Dostoevskij: „Morti in anticamera, aspiranti morti, pochissimi e oppressi d'una disperata tristezza.“ (Pirandello 2007, 104).

<sup>14</sup> Diversi nomi e varianti: dialogo lucianesco, conversazioni nel regno dei morti (varietà in cui domina tragedia antica), racconto filosofico, racconto fantastico e favola filosofica. Racconti razionalistici filosofici di Voltaire e la favola romantica filosofica di Hoffman hanno comuni aspetti di genere della menippea anche se sono profondamente differenti le loro strade artistiche contenute e individualità.